NINO SAVARESE

1004

T I N O C O

Dramma in quattro quadri

(*Estratto dal N. 18 di « Letteratura » Aprile-Giugno* 1941-XIX)

BIBLIOTECA COMUNALE ENNA

3 000020 022294

Dono di

BIBLIOTECA COMUNALE ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE ENNA
Sala SEZ
Scaff. SAV
Palch. 41 BIS
N.°

FRATELLI PARENTI EDITORI
Via XX Settembre, 30
FIRENZE

BIBLIOTECA COMUNALE
Scaff. 39.
Palch. 5
N. 48
ENNA

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

III 38.5.48

TINOCO

DRAMMA IN 4 QUADRI

PERSONAGGI

TINOCO.
IGIA.
SCARANDRO.
IL PORTATORE DI ESPLOSIVI.
UN VENDITORE DI FIORI ARTIFICIALI E DI UCCELLI MECCANICI.
IL PADRONE DEL BAR.
FORATORI DI POZZI DI PETROLIO.
DONNE E RAGAZZI.
UN CONTADINO.
UNA CONTADINA.
UN RAGAZZO LORO FIGLIO.
LA VECCHIA.
UOMINI E DONNE DEL CONTADO.
UN MINISTRO.
UN GENERALE.
UN GIUDICE.
UN SEGRETARIO.
GENDARMI E SOLDATI.
ALCUNI SUPERSTITI.
UN VECCHIO INDOVINO.
GENTE DI UNA PICCOLA CITTÀ.

Questa azione ha luogo in una regione petrolifera.

La contrada, che è tutta occupata da pozzi di petrolio, ha un aspetto squallido, e vi pesa sopra un tanfo nauseante.

Non si vede un albero, non vi cresce un filo d'erba, né si vedono animali di sorta. I rari uccelli che passano, cadono morti, asfissiati dai gas che si sprigionano dalla terra.

La scena rappresenta il centro abitato della regione, che è un gruppo di case di legno e lamiera: le polverose e scialbe ville dei padroni, e i palazzi degli uffici, sorgono intorno, più lontano.

Nel mezzo di quelle case, è un grande bar con vistose insegne.

Da tutti i lati, si vede la distesa delle torri dei pozzi.

Cataste di tubi, mucchi di arnesi, si vedono per tutto

Dove la terra è lasciata un poco libera, appare martoriata dall'eccesso del lavoro degli uomini e delle macchine: come disfatta, tra pozzanchere oleose e fetide.

È l'alba: la luce illumina a poco a poco la scena. Si comincia ad udire il rombo delle perforatrici. Passa qualche operaio che si reca al lavoro. Dopo qualche tempo, viene aperta la porta del Bar.

1) TINOCO e IGIA vengono avanti dal fondo della via.

Appaiono entrambi tristi ed agitati per le cose che si sono dette, e per quelle che stanno per dirsi.

TINOCO ha l'aspetto di un vagabondo: ha gli abiti qua e là stracciati, i capelli lunghi e arruffati, IGIA veste, invece, con quella cura che mettono nel loro esteriore le ragazze d'impiego.

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

TINOCO (*fermandosi*) - Ecco, io sono sulla mia strada: mi lascerai andar via solo?

IGIA - Padre mio, come potrei trattenervi, ormai?

TINOCO - Tu non devi trattenermi, devi seguirmi!

IGIA - Siate ragionevole: ve lo ripeto ancora una volta: restate qui con me. Troverete lavoro anche voi, dividerete il mio pane ed il mio tetto. Non vi ostinate nelle vostre stranezze: tutti vorrebbero venire nella regione del petrolio, che dà lavoro e ricchezza a tutto il paese, e voi vorreste che io la lasciassi....

TINOCO - Dimmi anche tu, che sono un vagabondo, che sono un pazzo....

IGIA - Io non vi mancherò mai di rispetto, ma sono certa che chiunque ascoltasse le vostre parole, non potrebbe dire che esse vengono da un padre che vuole il bene della sua unica figliuola. Voi mi consigliate di lasciare il lavoro, il mio promesso sposo, tutto, e senza una ragione. Come potrei ubbidirvi? Sono venuta qui povera; avevo lasciato una vita di stenti nel piccolo podere che non poteva sostentarci, mia madre è morta nel bisogno, voi lo sapete, ora ho trovato lavoro ed agiatezza, e dovrei rinunciare a tutto per seguire voi alla ventura?

TINOCO - Ma non comprendi figlia mia, che io voglio salvare la tua vita?

IGIA - Ecco che tornate a dire delle cose senza senso. Salvarmi? Ma io non corro alcun pericolo. Non vi riconosco più: siete stato sempre un uomo buono e giusto, tutti lodavano la vostra saggezza, ricercavano il vostro consiglio. Come, come vi siete potuto cambiare così? Questa vita oziosa, questo vagabondare hanno guastato il vostro carattere,

TINOCO - Non darti pensiero di me. Ascoltami: una voce misteriosa mi ha detto di correre qui per salvarti.... Seguimi, vieni con me (*cerca di trascinarla per un braccio*).

IGIA (*Svincolandosi*) - Lasciatemi.... Ormai, mi rifiuto d'ascoltarvi.

TINOCO - Bada, una grande minaccia si avvicina, non c'è tempo da perdere.

IGIA (*Scrolla le spalle e fa per allontanarsi*).

TINOCO (*Con forza*) - Igia... Il fuoco! Comprendi ora? Fra poco tutto quello che ti sta intorno sarà ridotto un mucchio di cenere...

IGIA (*Volgendosi spaventata ad alcuni operai che si sono fermati*) - Dio; la sua ragione...

TINOCO - No, non sono pazzo, io vedo quello che nessuno di questi infelici vede.... Le fiamme.... tutta questa contrada brucerà, nessuno potrà salvarsi, tutto sarà distrutto; io son venuto apposta per salvarti, ti condurrò in luogo sicuro, lontano di qui, dove non potranno giungere le fiamme. (*Cerca di riprenderla per un braccio*).

IGIA (*Fuggendo*) - Aiuto, aiuto...

2) ALCUNI OPERAI e ALCUNE DONNE, circondano IGIA.

PRIMA DONNA - Vieni con noi.

SECONDA DONNA - Egli è tuo padre?

IGIA - Sì, è mio padre... vedete in che stato si trova... povera me, che debbo fare?

PRIMO OPERAIO (*agli altri*) - Avete udito le parole di quest'uomo?

SECONDO OPERAIO - Che ha detto?

TERZO OPERAIO - È un profeta di sventura... ha detto che brucerà tutto il cantiere.

SECONDO OPERAIO (*avvicinandosi torvo a Tinoco*) - Ripeti quello che hai detto.

TINOCO - L'ho detto: un terribile incendio devasterà questa regione: fate penitenza, chiedete perdono a Dio, e fuggite di qui.

PRIMO OPERAIO (*Minaccioso*) - Parla chiaro, ormai. Quando accadrà ciò?

TINOCO - Forse la fiamma è già accesa.

SECONDO OPERAIO - Che Dio ti secchi la lingua.

PRIMA DONNA - Lasciatelo parlare, è un indovino.

TERZO OPERAIO - Forse hai saputo di qualche complotto per incendiare i pozzi? Su via... parla.

IGIA (*Gridando da lontano, mentre viene condotta via dalle donne*) - Tacete padre, tacete...andatevene via.

PRIMO OPERAIO - Conduciamo quest'uomo alla polizia.

SECONDO OPERAIO - Egli conosce qualche segreto.

TERZO OPERAIO - Sì, alla polizia.

PRIMA DONNA - Lasciatelo parlare, è un indovino.

PRIMO OPERAIO - Ma che indovino... è uno che conosce un complotto degli stranieri... alla polizia.

TINOCO (*Da lontano*) - Lasciate che porti via con me mia figlia... Igia... vieni... fuggi, salvati... fuggi, Igia...

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

Tutti circondano TINOCO e lo spingono verso il fondo della scena.

3) IGIA è già scomparsa in fondo alla via, accompagnata e confortata da alcune donne.

I primi TRE OPERAI, tenendo TINOCO per le braccia, si allontanano.

Sopraggiungono ALTRI OPERAI e ALTRE DONNE. UN RAGAZZO.

Alcuni restano in crocchio a commentare l'accaduto: altri siedono davanti al Bar, facendosi servire delle bibite.

SCARANDRO guarda ed ascolta senza dir nulla.

Un operaio - Ma chi era?

Un altro operaio - Il padre di quella ragazza: uno che non si era mai visto qui.

Un ragazzo - Babbo, chi era quell'uomo?

Il padre - Era un predicatore.

I donna - Ma la predica l'aveva appena cominciata e non gli hanno dato il tempo di finirla.

II donna - E non vi basta quello che ha detto?

III donna - Che ha detto?

II donna - Che andremo tutti all'inferno... fra poco saremo in mezzo alle fiamme...

Due operai (*tra loro*):

— Se si sapesse per certo che è un indovino...

— Tu avresti più paura, non è vero?

Scarandro - Nessuno può sapere se egli è un indovino, ma qualunque cosa sia: stregone o figlio del diavolo, è certo che ci ha fatto accapponare la pelle.

Una donna (*piano a Scarandro*) - Ha messo paura anche a voi... tutti hanno paura, ma si vergognano di mostrarlo.

Scarandro - Io credo ai malauguri.... stamattina ho visto un uccello nero, in questo cielo dove non si vedono mai uccelli: nessuno l'ha visto perchè tutti tengono gli occhi a terra...

Tre operai (*seduti davanti al bar*) - Portaci da bere.

- Presto, che si torna al lavoro.
- Con la confusione che ha portato quel pazzo, dimencavo di darvi una grande notizia.
- Come.... come.
- Hanno stabilito un premio di cinquemila franchi per il *driller* il cui pozzo manda per primo il petrolio.
- Bene!
- A costo della mia vita, prenderò il premio.... evviva.

Il padrone del bar (*Portando da bere*) - Bevete alla salute di tutti i lavoratori dei pozzi di petrolio, e.... contro il malaugurio....

Alcuni operai (*che si avvicinano a coloro che bevono*) -

- L'inferno è dove non c'è danaro!
- Lì è la vera penitenza di cui parlava quel vagabondo.
- L'hanno condotto alla polizia?
- Ma non c'è mica la prigione per chi vuol dire delle baggianate....
- Alla salute di tutti i driller
che notte e giorno picchiano sodo

BIBLIOTECA COMUNALE DI ENNA

spillano l'olio e prendono il premio
Viva l'oro nero, l'oro giallo
Viva l'oro, viva l'oro
E il nostro bel lavoro!

4) Giunge un VENDITORE di fiori artificiali e di uccelli meccanici con le mani piene di mazzi e di gabbie.

IL VENDITORE (*Girando tra la gente*) - Fiori ed uccelli, signori, adornate le vostre case. Uccelli che cantano, compratevi l'allegria con poco danaro...

IL RAGAZZO - Voglio la gabbietta; babbo, comprami la gabbietta.

IL PADRE (*Compra una gabbia*) - Ma non potreste vendere uccelli veri?

IL VENDITORE - Non sapete che gli uccelli non possono vivere nella regione del petrolio? Questi cantano al vostro comando, non consumano miglio, non intristiscono nelle gabbie, e cantano al vostro comando... (*carica il congegno, e l'uccelletto della gabbia comincia a dimenarsi e cantare*). Fiori ed uccelli, signori, compratevi l'allegria...

5) I TRE OPERAI che erano andati via, conducendo TINOCO, ritornano dalla parte dalla quale erano scomparsi.
Quelli che erano seduti al Bar si alzano e vanno via.
Una donna giovane, compra dal VENDITORE un fiore di carta e se lo mette nei capelli.

IL PADRONE DEL BAR (*Ai Tre Operai che sono ritornati*) - Ebbene? Che avete fatto di quel vagabondo?

PRIMO OPERAIO - Gli abbiamo pestato un poco le costole.

IL PADRONE DEL BAR - Lo avete consegnato alla polizia?

SECONDO OPERAIO - Alle prime botte ci è sfuggito di mano... si è messo a correre verso la valle, ed è scomparso.

TERZO OPERAIO - Non valeva la pena di correrglì appresso: lungo la via ha continuato a dire cose che mostravano chiaramente il suo cervello malato. Allorchè gli abbiamo chiesto da chi aveva saputo che sarebbe scoppiato l'incendio, rispose che si meravigliava che noi non vedessimo le fiamme, giacchè la nostra terra aveva cominciato a bruciare... poi è tornato a gridare di far penitenza, proprio come un predicatore, insomma era un povero pazzo.

SECONDO OPERAIO - Basta che se ne sia andato lontano; in fondo, la sua pazzia è di quelle che non fanno male a nessuno.

IL PADRONE DEL BAR - In verità il male lo fa. Di certe cose non

si vorrebbe sentir parlare mai.... si diventa superstiziosi, con la vita che facciamo.

Un operaio - Avete ragione.

Una donna - Ricordate quando bruciarono quei due pozzi per sei settimane di seguito? Sembrava di stare nell'inferno.... la notte il cielo era di bracia, si soffocava, non c'era riposo per nessuno...

Un'altra donna - Tutta la notte con gli occhi aperti a guardare il fuoco, come tanti dannati... che orrore!

Scarandro - E da un momento all'altro, non potrebbe tornare una sciagura simile?

6) Giunge sicuro e spavaldo il Portatore di esplosivi.

È un uomo alto, dal volto nero e lucido. Porta un giubbone di pelle, e sul berretto a calotta, un paio di occhiali neri.

Il portatore di esplosivi - Anche qui trovo gente che ha paura... in tutti i cantieri, in tutte le case, non si parla che del vagabondo che ha fatto il malagurio dell'incendio. Alcuni fingono di ridere della profezia, altri si dicono certi che si tratta di un povero pazzo, ma tutti hanno paura! Che uomini coraggiosi, che uomini... aver paura anche delle parole... gente da nulla! È il coraggio che distingue l'uomo... i veri uomini. È forse una cosa nuova se brucia un pozzo?

Scarandro - Quell'uomo, in vero, ha detto che brucerebbero tutti in una volta, che non è la stessa cosa.

Il portatore di esplosivi - E tu babbeo ci credi. Anche che cominciasse un incendio: i driller non conoscono solo l'arte di estrarre il petrolio, ma anche quella di spegnere i pozzi quando bruciano, ed io perciò trasporto qui il *soub*. Che dovrei dire io allora, col mestiere che faccio?

Un operaio - Perchè, che mestiere è il tuo?

Il portatore di esplosivi - Io trasporto esplosivo: trasporto il *soub* che voi adoperate per la foratura dei pozzi, e che serve anche per spegnere gli incendi: oggi ne ho portato qui dieci quintali sul mio autocarro.

Un altro operaio - Ma dunque tu viaggi, è un'altra cosa.

Il portatore di esplosivi - Davvero che è un'altra cosa: che io viaggio con la morte al volante, con la morte al mio fianco. Vedete; se la mia macchina ha una scossa, se rimbalza, se si arresta di colpo per evitare un urto, tutta la contrada rintronerebbe come per lo scoppio di cento fulmini... io sparirei con tutto il mio carico, in una nuvola di fumo: le case vicine crollerebbero, quelle lontane vacillerebbero, non rimarrebbe che una grande buca nella strada, e qualche pezzo della mia macchina lanciato a molti chilometri di distanza. Da dove passo io col

BIBLIOTECA COMUNALE DI BARI

mio carro rosso, passa il diavolo, tutti fuggono: viaggio sempre di notte per non spaventare la gente.... Debbo avvertire la polizia lungo il mio tragitto, e mi è proibito di fermarmi negli abitati, dovessi morire di fame o di sete! Così si sfida il pericolo... ma così si guadagnano diecimila franchi al mese, non lavorando nemmeno tutti i giorni. Avete compreso, voi che tremate al vento delle parole? Il fatto è che in questa contrada ci sono ancora troppi contadini: molti di voi, fino a poco tempo fa, coltivavano la terra, non siete figli del progresso, non siete uomini moderni.

UNA DONNA - E da quanto tempo fai questo mestiere così pericoloso?

IL PORTATORE DI ESPLOSIVI - Da dieci anni, ed eccomi qui, sano e di stomaco buono... (*al padrone del bar*) Dammi da bere, roba forte e della migliore. (*Tracanna parecchi bicchieri e paga, tirando dalla tasca dei pantaloni un mucchio di moneta*). Chi pensa al pericolo, non è degno di chiamarsi uomo! Il progresso è per chi non pensa mai alla morte.

7) IL PORTATORE DI ESPLOSIVI si allontana con aria spavalda.

Il PADRE e IL RAGAZZO, il quale ultimo, di tanto in tanto ha fatto suonare il congegno dell'uccello meccanico, scompaiono in fondo alla via.

Tutti gli altri escono dalla scena.

Rimangono solo, davanti la porta del bar, Il PADRONE DEL BAR - SCARANDRO - DUE VECCHI OPERAI - DUE DONNE.

IL PADRONE DEL BAR (*Accennando al Portatore di esplosivi che si allontana*) - Guardatelo! Sembra fatto di ferro. Quando parla uno di questi uomini ti senti allargare il cuore, e invece c'è di quelli che pare provino gusto a dire sempre delle cose strambe e che fanno dispiacere.

PRIMO OPERAIO - Voi credete a quello che ha detto quel vagabondo?

IL PADRONE DEL BAR - Io non credo a nulla, e non ho paura di nulla, ma a certe cose è meglio non pensarci.

SCARANDRO - E se quell'uomo avesse veramente parlato per il nostro bene?

SECONDO OPERAIO - Ma come potrebbe, un uomo come noi, sapere quello che deve accadere?

PRIMA DONNA - Ci sono quelli che leggono nell'avvenire.

SECONDO OPERAIO - Sì, ma indovinano solo l'avvenire delle ragazze da marito.

PRIMA DONNA - Indovinano tutto.... almeno nei tempi antichi c'erano.

SECONDA DONNA - Dio è onnipotente, e se volesse illuminare un uomo, non potrebbe farlo?

BIBLIOTECA COMUNALE DI TRENTO

SCARANDRO - Del resto.... ha detto di pentirci dei nostri peccati, e questa è una cosa giusta: non siamo forse tutti peccatori?

IL PADRONE DEL BAR - Adesso scambiate un povero esaltato per un santo?

SCARANDRO - Un santo, no.... ma certo in quell'uomo c'era qualche cosa....

SECONDA DONNA - Avete ragione,,,, qualche cosa di strano.... mi ha lasciato nel cuore.... non so, che voglia di piangere.

SCARANDRO (*Colto da improvvisa agitazione, stralunando gli occhi e tremando*) E se fosse vero? Mi sento stringere il cuore come il primo giorno che venni a lavorare qui, che questo cielo mi faceva paura, e volevo fuggire.... Ora quell'uomo è andato via e ci ha lasciati soli, e non sappiamo che dobbiamo fare.... lo raggiungerò.... voglio interrogarlo.... io non avrò pace finché non lo ritrovo.... (*esce, correndo, dalla scena*).

Tutti restano a guardarlo meravigliati e spaventati mentre si allontana.

QUADRO SECONDO

Esterno di una casa di campagna in cima ad una collina.

Si vede, nel basso, il paesaggio del primo quadro, ma in lontananza. Qualche folata di vento, porta fin quassù il rumore delle sonde dei pozzi di petrolio, Scende la sera.

1) TINOCO e SCARANDRO giungono da una viottola. Si mostrano molto stanchi e siedono davanti la casa.

SCARANDRO - Ora che il pericolo è passato, mi sembra un sogno come io abbia potuto lasciare il lavoro, i compagni per venirti appresso.

TINOCO - Tu hai voluto seguirmi

SCARANDRO - Certamente, anzi tu non volevi. Ma ora che mi sono rasserenato, sono contento di aver ripreso l'aria della campagna, e chi sa che non torni a fare il guardiano di porci come da ragazzo. Certo bisogna che mi decida.... che non posso stare a girare per le campagne come facciamo da ieri. A quest'ora i miei compagni si burlano di me.... certo è stata una cosa molto strana: tutti hanno sentito quelle tue parole terribili, ma non a tutti hanno fatto lo stesso effetto. Forse è perché io sono un uomo debole.... Ma ora che siamo soli e il pericolo è passato, mi puoi dire, a quattr'occhi, come ti venne in testa una cosa simile? Come hai avuto il coraggio di dire quelle parole così gravi.... annunziare che i pozzi sarebbero bruciati tutti, che nessuno si sarebbe salvato! E il modo come parlavi.... ormai puoi dirlo, tra noi....

TINOCO - Io non so nulla.